

LA FINESTRA SUL CORTILE

Inflazione ko, ma per i consumi non si torna agli indici pre Covid

Ken Fischer — a pagina 35

LA FINESTRA SUL CORTILE

LA GUERRA ALL'INFLAZIONE È VINTA MA L'INDICE CPI NON TORNERÀ AI LIVELLI DEL PRE PANDEMIA

Oggi il tasso d'inflazione in Italia è di appena l'1,6% e quello dell'Eurozona al 2,1%

Per far scendere l'indice CPI italiano ai livelli pre pandemia servirebbe un -16,6%, peggio della grande depressione
di Ken Fischer

L'inflazione potrebbe tornare nuovamente a salire? L'indice italiano dei prezzi al consumo (CPI Consumer Price Index) è all'1,6% a/a, al di sotto dell'obiettivo del 2% della Banca Centrale Europea. Tuttavia, il prezzo di generi alimentari e bevande è cresciuto oltre il 4% a/a. E il più ampio indice CPI dell'Eurozona è aumentato nonostante il calo dei prezzi dell'energia, alimentando i timori di un andamento simile a quello del 2022-2023 – oppure di ritardi nel taglio dei tassi da parte della BCE.

Ma niente paura, la guerra all'inflazione è stata vinta. Ecco perché.

«Combattere la guerra appena passata», è del tutto comprensibile dato che la crescita dell'inflazione dopo la pandemia ha scosso tutti. Ad agosto di quest'anno, l'indice dei prezzi al consumo italiano era quasi del 20% superiore ai livelli del dicembre 2019. I prezzi dell'Eurozona erano il 22,7% più alti. Gli indici di USA e Regno Unito erano più alti rispettivamente del 25,7% e del 28%. E l'indice dei prezzi al consumo potrebbe sottostimare la vostra realtà. Quando

finiscono le “guerre”, la “distruzione” non si inverte e non scompare del tutto. La “pace” interrompe semplicemente la “distruzione di massa”.

E lo stesso accade con l'inflazione. I prezzi e l'inflazione non sono la stessa cosa. L'inflazione indica il ritmo di crescita dei prezzi, attualmente all'1,6% a/a: un dato basso e che va ad aggiungersi ai totali degli anni precedenti. Ma nel complesso i prezzi raramente calano molto, per fortuna.

Il motivo? Per far tornare l'indice CPI italiano ai livelli pre-pandemia servirebbe un calo del 16,6%. Da uno studio dei ricercatori Fabrizio Perri e Vincenzo Quadrini è emerso che il calo supererebbe quello della drammatica deflazione (-14,5%) avvenuta all'epoca della depressione che ha colpito l'Italia dal 1929 al 1932. Uno scenario disastroso!

Vincere la guerra contro l'inflazione non significa far calare i prezzi, bensì rallentare la loro crescita. L'inflazione italiana ha raggiunto il picco tra l'ottobre e il novembre 2022, registrando l'11,8% a/a (12,6% attualizzato) e superando l'indice dei prezzi al consumo dell'Eurozona al 10,6%. Oggi il tasso d'inflazione in Italia è di appena l'1,6% a/a (1,7% attualizzato) e quello dell'Eurozona al 2,1%.

I tassi d'inflazione di USA e Regno Unito si sono anch'essi raffreddati, pur restando sopra i tassi obiettivo delle banche centrali. Oscillazioni temporanee superiori al 2% non sono anomale. Nessuna banca

centrale può regolare perfettamente gli indicatori economici a breve termine. Andarci vicino è già abbastanza. Siate soddisfatti così.

Perché l'inflazione elevata non ritornerà? La risposta è semplice: l'inflazione è causata da «troppa liquidità alla ricerca di troppo pochi beni e servizi». Durante la pandemia, l'aggregato M3 dell'Eurozona – il più ampio indicatore di crescita della massa monetaria – ha raggiunto quota 12,5% a/a. Il Regno Unito è arrivato al 15%. Gli Stati Uniti? Al 30%!

Allo stesso tempo, i lockdown hanno affossato la produzione e il commercio. Molta più liquidità è così “andata a caccia” di molti meno beni e servizi. Perciò l'inflazione è balzata alle stelle.

E oggi? L'M3 di luglio dell'Eurozona è cresciuto del 3,4% a/a, al di sotto dei tassi pre-pandemia. L'M4 americano è cresciuto del 4,4% a/a a luglio, mentre quello britannico del 3,9%. Nulla che faccia pensare a un'inflazione elevata.

I prezzi di specifiche categorie, quali i generi alimentari, oscilleranno sempre, ma gli ampi rincari del 2022 e 2023 sono alle nostre spalle. Possiamo dirci soddisfatti perché la “guerra” all'inflazione è vinta.

Presidente esecutivo di Fisher Investments Worldwide

© RIPRODUZIONE RISERVATA

